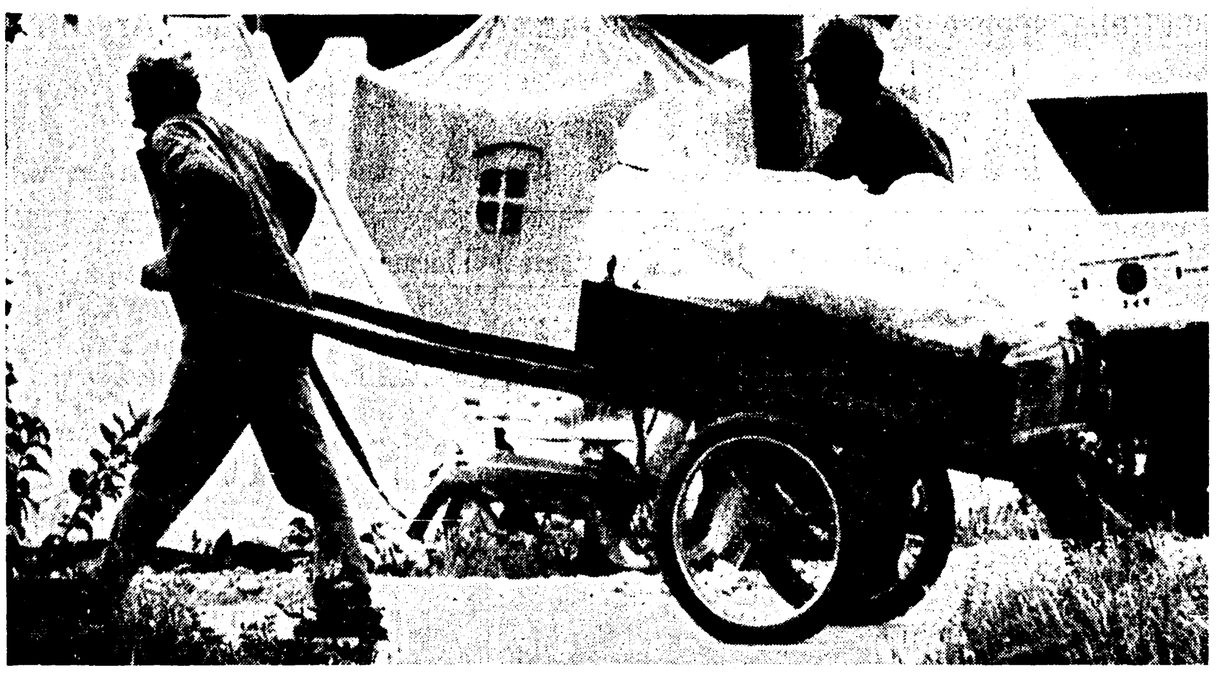


GEMONA — Con mezzi di fortuna gli ultimi abitanti lasciano la zona devastata dal terremoto.

LA CARNIA DURAMENTE COLPITA DAL TERREMOTO DI MERCOLEDI' SCORSO

Da Tolmezzo sono partiti in settemila

L'esodo in massa rischia di colpire irreparabilmente l'economia della zona - Ora mancano tecnici, pubblici funzionari, insegnanti, medici

DA UNO DEGLI INVIATI

UDINE, 19 settembre

La prima domenica dopo la disastrosa recrudescenza del sisma è trascorsa in Friuli all'insegna del bel tempo. Il sole e la giornata festiva hanno rivelato i contorni di paesi semideserti, di intere plaghe consegnate al silenzio.

Siamo saliti in Carnia. Questa zona, appena lambita dagli effetti del terremoto del 6 maggio, è stata invece brutalmente inclusa nella carta geografica del sisma della durissima scossa delle 11,21 di mercoledì.

A Tolmezzo è rimasto sì e no un terzo dei diecimila abitanti. Il centro è in buona parte interdetto al traffico. In piazza Centa un sacerdote celebra la messa all'aperto, presenti venti o trenta persone, davanti all'ingresso di una sala cinematografica.

Dal capoluogo carnico la gente se ne è andata alla spicciolata, ognuno con una sua meta, senza attendere i mezzi e le indicazioni del commissario di governo. Molte abitazioni sono lesionate e la gente ha paura di dormire sotto un tetto. I condomini di più recente costruzione hanno resistito: Tolmezzo era infatti già classificata area sismica di seconda categoria.

Consiglieri comunali e cittadini ci esternano la loro preoccupazione per l'esodo di personale qualificato (pubblici funzionari, insegnanti, medici, commercianti), in buona parte non originario del luogo. La cittadina poggia su una struttura economica prevalentemente terziaria, mentre l'industria si limita alla Cartiera e alla SEIMA (fabbrica di accessori d'auto). Una paralisi prolungata di Tolmezzo è destinata a ripercuotersi pesantemente su tutta la Carnia. E' perciò indispensabile trattenere la popolazione, assicurare un ricovero (*roulottes*, prefabbricati) a maestranze, tecnici, coltivatori, e agli anziani, costretti a dormire nelle baite, in mezzo ai boschi.

L'ospedale nuovo, una costruzione di sette piani, è lesionato, quello vecchio è stato seriamente intaccato dalle ultime scosse. La situazione sanitaria non è dunque facile: la Croce Rossa tedesca sta montando proprio in queste ore un prefabbricato per sopperire alle prime esigenze. Il municipio è stato sgomberato e gli uffici sono sistemati alla meglio negli impianti del campo sportivo.

Risaliamo i tornanti della Valle del But con Giulio Magrini, il consigliere regionale del PCI eletto in questa circoscrizione. Ai lati della strada cippi e lapidi testimoniano l'epopea partigiana di questa terra, sede di una delle più importanti Repubbliche autonome formatesi nel corso della Resistenza. Il terremoto ha assestato un colpo mortale al turismo, una delle poche risorse di un territorio costretto da sempre alla depressione e all'emigrazione delle sue forze migliori. Villeggianti ne sono venuti assai pochi quest'estate, e sarà ben difficile vederne il prossimo inverno.

Al municipio di Paluzza gli amministratori (dal 15 giugno la Giunta è di sinistra) riferiscono dell'incontro avuto la sera prima a Udine con l'on. Zamberletti. Hanno lamentato la sistematica esclusione del loro Comune dagli aiuti e dalle provvidenze. Qui, certi interventi sono venuti prima dalle vicine località austriache che dal nostro governo regionale. «C'è una sensazione diffusa di questo fatto paradossale — ci dicono — e non vorremmo trovarci tra breve a fronteggiare parole d'ordine di stampo separatista».

La gente dorme nelle corriere, nelle auto, in baracche o tende di fortuna. Servono prefabbricati e *roulottes* perché qui la popolazione, a differenza di altri centri, si rifiuta di andar via.

Paluzza ha un'economia assai povera. La stagione turistica è molto breve, le attrezzature scadenti. Due alberghi non sono più agibili. Urgono aiuti per i commercianti e gli artigiani.

Compiti di rilievo nella ripresa spettano indubbiamente alla Comunità montana e alle autonomie locali, che devono saper sempre meglio poggiare le loro scelte sulla partecipazione popolare. Si scontano, puntualmente, le vecchie debolezze tecniche ed organizzative dei Comuni, lasciati colpevolmente in condizioni di inferiorità dalla pratica accentratrice della Giunta regionale.

A Paluzza come a Tolmezzo la diagnosi è assai precisa e realistica. La Carnia rischia di rimanere isolata tra il confine, le montagne e quella landa divenuta ormai desertica sotto l'imperversare del sisma, che è la fascia pedemontana. Gli sforzi profusi in questi anni dalle forze democratiche (che hanno recentemente registrato, in un settore tradizionalmente bianco, un considerevole rafforzamento) rischiano di essere vanificati se non si interverrà a tempo per scongiurare lo spopolamento.

Anche da queste parti la catastrofe ha messo a nudo le piaghe. A questo punto non basta sistemare qualche tetto o rialzare dei muri. La ricostruzione, per essere reale, dovrà significare per la Carnia come per tutto il Friuli, la programmazione lungimirante e coraggiosa di un diverso destino.

Fabio Inwinkl

Prima lunga pausa nel movimento sismico

Ieri notte finalmente niente scosse in Friuli

Solo verso le 12,30 di ieri c'è stato un sussulto attorno al quinto grado della scala Mercalli - L'impegno dell'esercito nel soccorso ai terremotati

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 19 settembre

Una lunga pausa del movimento tellurico ha riacceso, nelle popolazioni friulane, la speranza di un assestamento del sottosuolo, dopo le violente scosse di sabato 11 e quelle del mercoledì successivo. La terra ha cessato di tremare ieri sera alle 23,51; c'è stata una notte finalmente calma che ha concesso qualche ora di sonno e solo alle 12,27 di oggi, una nuova scossa ha ricordato che il pericolo attorno al monte San Simeone è ancora presente. La intensità della manifestazione sismica, però, è stata contenuta entro il quinto grado della scala Mercalli e non se ne sono avute altre nelle ore successive, il che fa pensare, pur con le dovute riserve, che continui quel processo che i sismologi chiamano di assestamento.

Per stabilire, fin dove è possibile, i contorni della fase geodinamica apertasi il 6 maggio ed, eventualmente, per dare indicazioni abbastanza precise sulle zone di minore pericolo per la ricostruzione, si terrà nei prossimi giorni, a Udine, un vertice dei maggiori esperti di sismologia italiani, americani, svedesi e giapponesi.

Continua frattanto il necessario esodo temporaneo delle popolazioni dalle zone maggiormente sinistrate, un esodo che deve essere considerato provvisorio in attesa della installazione di baracche e prefabbricati che garantiscano il rientro delle comunità e l'avvio della successiva opera di ricostruzione. Decine di migliaia sono le persone fino ad ora sfollate nei centri balneari di Lignano, Grado, Jesolo e Bibione. Molti, comunque, quelli che restano, che non vogliono muoversi per garantire con la loro presenza nei paesi distrutti gli interventi necessari alla ricostruzione. A questi si sta provvedendo con l'assegnazione di roulottes, 235 delle quali sono giunte ieri con incredibile rapidità dal Piemonte.

Dai primi atti di questa affannosa mobilitazione per la seconda emergenza, appare in tutta la sua validità ed efficacia il contributo che viene dato dalle Forze armate, accanto a quello dei carabinieri e dei vigili del fuoco. L'esercito impiega attualmente 3260 unità nei vari servizi — genio, trasporti, trasmissioni, aviazione leggera e collaborazione ai centri operativi — ma i suoi effettivi potrebbero raggiungere rapidamente i 15 mila uomini e interessare le più svariate attività.

Ieri sera, in una conferenza stampa, il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Cucino, presente il commissario straordinario di governo, on. Zamberletti, ha affermato che i reparti delle varie Armi possono assumersi (e lo ha formalmente proposto) la responsabilità di rilattivare le comunicazioni viarie, di garantire l'installazione dei prefabbricati con propri specialisti e mezzi tecnici, di sostenere lo sforzo di tutto il piano dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'assistenza medica.

Ci sono quindi piena disponibilità e capacità operativa che non devono andare disperse e che dimostrano la misura dell'efficienza di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa per questa opera di solidarietà civile e umana.

Del resto già il sindaco di Vito d'Asio, ma sembra che altri siano orientati in questo senso, ha chiesto direttamente l'intervento dei reparti militari scavalcando la burocrazia ufficiale. I risultati si sono dimostrati sorprendenti. Nei centri di sfollamento sorgono problemi non tanto di alloggio, quanto di organizzazione delle migliaia di persone improvvisamente trasferite. A Lignano, comunque, si stanno predisponendo le delegazioni comunali staccate di Gemona, Artegna, Venzone, secondo la proposta avanzata al commissario Zamberletti anche dai compagni on. Baracetti e Lizzero, per garantire un'assistenza diretta e la conservazione del tessuto comunitario. Zamberletti ha fissato il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità, che comunque i commercianti locali erano già disposti a mantenere per non pesare ulteriormente sulla già drammatica situazione degli sfollati.

Rino Maddalozzo

Migliaia di profughi friulani hanno popolato la cittadina adriatica

L'INERZIA DELLA GIUNTA DC A GRADO AGGRAVA I PROBLEMI DEGLI SFOLLATI

DA UNO DEGLI INVIATI

GRADO, 19 settembre

Quanti sono i profughi arrivati a Grado?

«E chi lo sa? Come Dipartimento assistenziale ne abbiamo registrati 2200. Ma molti non sono passati dai nostri uffici, c'è chi è andato in casa di parenti, chi ha affittato per conto proprio. Potrebbero essercene altri duemila, magari di più. Oggi cominciamo il censimento».

Ci vorranno ancora giorni, forse settimane per avere un quadro relativamente preciso dell'esodo dalle vallate friulane martoriate dal sisma. In tanti casi è stata una fuga precipitosa, senza programmi: si è saltati su una macchina e via, l'importante in quel momento era sfuggire all'incubo del terremoto, uscire dal vortice angoscioso della paura.

Quando si potrà conoscere il numero di coloro che sono andati all'estero? Quanti ne partiranno ancora? Anche a Grado, il centro principale della costa goriziana, gli arrivi continuano, sebbene a un ritmo assai meno intenso di due giorni fa. Bisogna dare casa, cibo, assistenza, conforto a questa gente che è duramente provata nell'animo e nel fisico.

In piazza della Vittoria, a ridosso della passeggiata a mare dove gli ultimi turisti stranieri scrutano il cielo ostinatamente grigio, sostano macchine militari, soldati della brigata «Aosta», agenti di polizia. Nel salone del municipio, dinanzi ai tavoli disposti a ferro di cavallo, una serie di cartelli: «Ufficio alloggi», «Prenotazione visite mediche a domicilio», «Buoni per pasto caldo», «Visite ambulatoriali:».

La gente passa silenziosa, alla spicciolata, siede davanti all'uno o all'altro tavolo, risponde alle domande degli impiegati che compilano i moduli. Arriva una donna di Tarcento, operaia alla Trulli, con due ragazzine: «Se avessimo già avuto i prefabbricati — dice — forse si restava». Poi un giovane di Magnano in Riviera, che ha portato qui la moglie e i tre figlioletti. Si chiama Bruno Curli, è artigiano pavimentatore: «I bimbi sono terrorizzati, di uno ha dovuto occuparsene il medico. Loro staranno qui, io torno perché dobbiamo lavorare, ci sono tre operai con me».

Sono quattro giorni che in questa sala sfilano profughi da Chiusaforte, da Dogna, Moggio, Tolmezzo, Pontebba, Villa Santina, Tarcento, Resia. Circa 1500 sono stati accolti in appartamenti, gli altri in alberghi o nelle *roulottes* e nei *bungalows* del campeggio Europa. Funzionano cucine da campo, vengono distribuiti buoni viveri. Sono arrivate sette assistenti sociali, è disponibile un'ambulanza dell'esercito per interventi di pronto soccorso. Lunedì verranno distribuiti tesserini per i trasporti pubblici gratuiti.

E' il rappresentante del Commissariato di governo, il dottor Carrato, che mi dà queste informazioni. «Ci vorrà un po' di tempo — dice — per trasferire negli appartamenti la gente che è al campeggio o in albergo. Sono stato nominato quando ormai la maggior parte dei proprietari avevano chiuso i loro appartamenti al mare, e abbiamo dovuto contattare le agenzie». Aggiunge che per ora c'è una certa «riserva» di case d'abitazione; se dovessero mancare, si procederà con le requisizioni, «come esige lo stato di necessità».

Stranamente, in una situazione così delicata, dove tanti problemi restano aperti, la Amministrazione comunale appare come defilata. Il Comune ha messo a disposizione i suoi uffici, gli impiegati, il segretario comunale, ma non svolge in modo adeguato quella funzione di guida, di catalizzatore di tutte le energie che un momento di così drammatica emergenza richiede. Questo, lo si è già sottolineato tante volte, è un momento in cui tutte le forze devono essere mobilitate, chiamate a contribuire generosamente all'impegno comune.

In che modo? I comunisti di Grado avevano proposto (e poi hanno sollecitato) la costituzione di una Commissione dei gruppi consiliari aperta ai sindacati, alle associazioni di categoria, a tutte le forze sociali della cittadina. Uno strumento per allargare la partecipazione, per dare a tutti più consapevolezza, per estendere l'impegno. La Giunta diretta dalla DC, legata a vecchi schemi, ha fatto orecchie da mercante, ma il vuoto lasciato dalla sua mancanza di iniziativa già si avverte. Servono case. Bisognerà trovare aule per i ragazzi provenienti dalle zone terremotate che trascorreranno qui l'inverno, asili per i più piccoli. C'è, insomma, una intera città che improvvisamente si è aggregata a Grado. I problemi sono tanti, e c'è il rischio di dare risposte tardive o burocratiche, e quindi sbagliate, se il Comune non sa coinvolgere la collettività intera in uno sforzo che non può essere affidato solo allo spontaneismo.

p. g. b.

Nel Varesotto un albergo per gli sfollati dal Friuli

VARESE, 19 settembre

Continuano a giungere, nel Varesotto, gli sfollati dalle zone terremotate del Friuli. Dopo che ieri ne erano arrivati oltre cento, alloggiati nell'istituto «Maria Immacolata» di Dumenza, a pochi chilometri da Luino, altri terremotati sono giunti nelle ultime ore. Un albergatore, Attilio Badioli, di Agra, ha riaperto un suo albergo chiuso da cinque anni e lo ha messo a disposizione dei profughi friulani.

Già 40 sfollati hanno trovato alloggio nell'albergo.

Incontro con i dirigenti del macello cooperativo di Reggio Emilia

Carne: non ridurre i consumi ma aumentare la produzione

Il pesante deficit del settore (verso i duemila miliardi alla fine del '76) si deve contrastare con un nuovo impulso all'allevamento - Il ruolo delle stalle sociali

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 19 settembre

Dal formaggio grana alla carne. Il passaggio, da queste parti, non è poi tanto difficile. Tanto più che oggi all'ACM c'è festa grande. Nella sala del Consiglio, sotto gli occhi del presidente fondatore Gaetano Denti ritratto in una grande foto, sono con noi i massimi dirigenti dell'organismo cooperativo: il presidente Galeotti, il vice Casotti, eppoi Ronzoni, direttore amministrativo, Salati, Marastoni, Bonacini, Davoli e Marisa Jotti del Consiglio di fabbrica. Fuori, l'orchesra Borghesi è «in pieno liscio». La tentazione è grande. Ma l'occasione di avere tanti esperti a disposizione lo è ancora di più. Ne approfittiamo. Si parla un po' dell'ACM, i cui risultati e impegni riportiamo a parte, si parla invece molto di carne. E di politica agricola, naturalmente.

Proprio in questi giorni sono stati riportati i dati relativi alle importazioni di carne nel primo semestre 1976. A parte gli strepiti esagerati di chi si è dimenticato della svalutazione della nostra moneta rispetto al dollaro (doveva essere pressochè scontato che le nostre importazioni venissero a costare di più) è vero che i nostri rifornimenti all'estero tendono ad aumentare anche in quantità e non perchè gli italiani si siano messi a mangiare carne a crepapelle ma perchè i nostri allevamenti rivelano una crescente incapacità produttiva. Nel 1975 infatti i consumi di carne bovina sono diminuiti e si sono attestati sui 22 kg. *pro capite* contro i 25 kg. del 1974. Ciononostante il *deficit*, al quale andiamo incontro, è spaventoso: 2 mila miliardi molto probabilmente e per le sole carni. Il peso rischia di diventare insopportabile per la bilancia commerciale.

Da qui i rimedi sui quali si fa un gran parlare da qualche tempo a questa parte. C'è chi propone un inasprimento dell'IVA che dall'attuale 18 per cento dovrebbe essere portata al 30, chi invece di chiudere le macellerie per qualche giorno la settimana, chi infine dice di puntare sul consumo di carni diverse da quelle bovine. Si vuole, in una parola, scoraggiare il consumo della bistecca.

I dirigenti dell'ACM spiegano la loro opposizione a questa linea con valide argomentazioni. Prima di tutto, dice Galeotti, i nostri consumi sono bassi rispetto al resto della CEE. Ciò significa che in Italia non tutti mangiano carne a sufficienza. Poi, aggiunge, che senso ha dichiarare guerra alla bistecca di manzo quando siamo costretti a importare anche la braciola di maiale? E il pollo e il coniglio non è che vantino oggi, al consumo, prezzi alternativi esaltanti. Il petto di pollo o di tacchino viaggia sulle 5.000 lire il chilo, il coniglio a 3.500 (ma non c'è poi molto da mangiare, a parte che bisogna saperlo anche cucinare).

Casotti poi ci spiega che il suino prodotto da queste parti (nella sola provincia di Reggio ce ne sono 800 mila) è grasso ed è ottimo solo per insaccati, quello da «bistecche» è magro e dobbiamo importarlo quasi tutto dall'estero. I consumi di carne suina sono si aumentati (12,5 kg. a testa nel 1974, 15 kg. nel 1975) ma aumentate sono anche le importazioni (330 mila suini nei primi sette mesi sono entrati in Italia contro i 250 mila dello stesso periodo dello scorso anno).

IVA, consumi alternativi, chiusura delle macellerie sono — secondo Casotti — pannicelli caldi, provvedimenti fragili, destinati a lasciare le cose come stanno nella nostra zootecnia. Essi rappresentano un modo insufficiente di affrontare un problema che è grave perchè è stato lasciato marciare. «Non ci hanno ascoltato per troppi anni. Sorprendersi ora di certi risultati, non è giusto da parte di chi ha fatto sempre orecchie da mercante».

E allora? Tutto sommato i dirigenti dell'ACM dichiarano di nutrire fiducia. L'avvento delle Regioni a loro avviso ha rappresentato una svolta, ha rotto una logica deteriore. Il problema vero è quello di mettere in condizione i nostri allevamenti di produrre di più. «Noi reggiani abbiamo, ad esempio, inventato le stalle sociali, che danno una dimensione valida anche al piccolo allevatore. Nel 1961 quando andammo al ministero, a Roma, ci presero per pazzi. Ma noi abbiamo continuato. Tra fatte e in via di costruzione, queste nuove strutture produttive sono 24. E ne abbiamo altre dieci che aspettano i relativi finanziamenti. Questa è la strada da battere ed è in questa direzione che vanno investiti i denari dello Stato. Altrimenti il piano alimentare rischia di diventare una scatola vuota. Se dentro non c'è ne carne ne latte, saremo costretti a rivolgerci all'estero».

Bisogna quindi mettere la nostra zootecnia in condizione di produrre di più. E ciò è possibile.

«No! stiamo operando in questa direzione: non ci limitiamo a macellare e a vendere; al nostro socio indichiamo come necessaria la strada dell'associazionismo. Solo così potrà fare più carne e più latte. Ma da soli non possiamo certamente cambiare il mondo. Bisogna che anche gli altri si muovano, studino programmi, evitino investimenti ripetitivi ed esaltino tutte le risorse umane e materiali che abbiamo anche in questo settore. Difficile fin che si vuole ma tutt'altro che impossibile da sistemare».

Romano Bonifacci

La «storia» trentennale dell'Azienda cooperativa di macellazione

Da dieci a 7500 soci

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 19 settembre

Grande festa popolare oggi in strada Due Canali, nel vasto cortile dell'ACM, l'Azienda cooperativa di macellazione che ha dato così il via alle celebrazioni del trentennale di fondazione. Banda, gare sportive, caffè concerto, spettacolo di burattini, ballo popolare e servizio di ristorante con i prodotti Asso (e il marchio dell'ACM) alla griglia. E tanta gente. L'ACM per questa città è diventata una specie di istituzione. Ed è in pieno sviluppo. Lo ricordano nei loro discorsi sia il sindaco della città, Ugo Benassi, sia il vice presidente nazionale della Lega, Luciano Vigone.

L'ACM è nata il 6 agosto 1946 per iniziativa di dieci contadini, primo presidente il compagno Gaetano Denti, capitale sociale 250 mila lire. Oggi conta 7306 soci, un fatturato che nel 1975 ha raggiunto i 31 miliardi di lire (e alla fine dell'anno in corso si toccherà il traguardo dei 40 miliardi), 416 dipendenti. L'ACM è una cooperativa di primo grado, il socio conferisce il bestiame (bovini e suini) e viene immediatamente pagato sulla base dei prezzi di mercato. Poi alla fine dell'anno si fanno i conti e si ripartiscono gli utili.

C'è un consiglio di amministrazione composto di 25 membri. L'attuale presidente è il compagno socialista Galotti, vice presidente il compagno comunista Casotti. Esiste poi un consiglio generale formato da circa 150 soci (uno ogni 50). L'assemblea generale ogni anno è chiamata ad approvare il bilancio: per l'occasione si affitta il Palazzetto dello Sport. Nel 1975 l'ACM ha macellato oltre 40 mila suini e altrettanti bovini. Nel 1976 si pensa di raggiungere i 110 mila capi. Il tutto viene trasformato e commercializzato saltando ogni forma di intermediazione. L'anno scorso si è concluso con un avanzo di gestione di 26 milioni e mezzo dopo aver operato ammortamenti per 241 milioni ed aver fatto un servizio ai soci fra i più completi.

Notevole anche il piano di investimenti programmato per un totale di 1500 milioni destinati essenzialmente al potenziamento della struttura di produzione degli insaccati. Al FEOGA è stata avanzata una richiesta di finanziamento di 10 miliardi per tre stabilimenti: lavorazione dei prosciutti cotti, stagionatura dei crudi a Langhirano e un nuovo macello di suini. Tali investimenti, se accordati, potrebbero raddoppiare l'occupazione attuale.

Infine l'autofinanziamento. I soci non solo portano all'ACM il bestiame da macellare ma portano anche i loro risparmi. Al 31 dicembre 1975 questa forma di finanziamento che viene ripagata con un interesse del 9 per cento, aveva raggiunto la rispettabile cifra di 5 miliardi e 809 milioni. Che sia un grosso risultato ci sembra persino superfluo sottolinearlo.

r. b.

Il delitto scoperto ieri da due cacciatori

Coppia assassinata in auto alla periferia di Verona

I due sono stati uccisi a colpi di pistola - La polizia segue la pista del maniaco sessuale - Scartata la tesi dell'omicidio-suicidio

VERONA, 19 settembre

Efferato delitto a Verona. Un uomo e una donna sono stati assassinati a colpi di pistola mentre si erano appartati in una zona isolata alla periferia della città.

Il crimine è stato scoperto stamane da due cacciatori che tornavano da una battuta. Le vittime, Mario Pasqualini, 48 anni, di San Massimo, e Gina Bettero, 23 anni, di Verona, sono state uccise, con ogni probabilità durante la notte, forse da un maniaco che ha esploso tre colpi con una calibro 7,65.

La scoperta del delitto è stata fatta questa mattina verso le 10 da due pensionati, Marino Cavaler e Gino Tirapelle. I due erano passati nei pressi della vettura alle 7,15 mentre si recavano a caccia. Gettato uno sguardo distratto alla macchina avevano tirato dritto pensando si trattasse di una delle solite coppiette che frequentano numerose la zona dello stadio.

Al ritorno dalla battuta, poco meno di tre ore dopo, i due hanno notato che la DAF era ancora ferma nello stesso posto e che gli occupanti si trovavano ancora nella medesima posizione.

Insospettiti, i cacciatori si sono avvicinati alla vettura ed hanno notato del sangue colare da una portiera. Un rapido sguardo all'interno dell'abitacolo è stato sufficiente per capire che nell'angusto spazio si era consumata una tragedia: la donna, seminuda, giaceva supina con le braccia abbandonate ai lati del sedile; l'uomo era accasciato sul corpo della ragazza. Un rivolo di sangue usciva dalla portiera rimasta aperta mentre la radio, ancora accesa, trasmetteva musica a tutto volume.

Nonostante il tempestivo intervento della polizia e dei carabinieri avvertiti dei due cacciatori, per Mario Pasqualini e Gina Bettero, non c'era più nulla da fare: l'uomo era stato raggiunto, con micidiale precisione, da due colpi al cuore; la ragazza trapassata da un proiettile entrato nel polmone destro e uscito dal fianco sinistro.

Il Pasqualini, usciere comunale, due figli, separato dalla moglie, pare non avesse nemici. Nemmeno Gina Bettero, nubile, operaia alla «Mondadori» sembra avesse motivo di temere qualcosa o qualcuno. Le indagini puntano quindi sulla pista del maniaco sessuale che scoperto dai due mentre curiosava nella vettura e scacciato, sarebbe poi tornato sul posto per consumare un'assurda e atroce vendetta.

L'omicidio a scopo di rapina è stato scartato quasi subito dal momento che nella DAF sono stati trovati il portafogli del Pasqualini e la borsetta della ragazza contenenti del denaro.

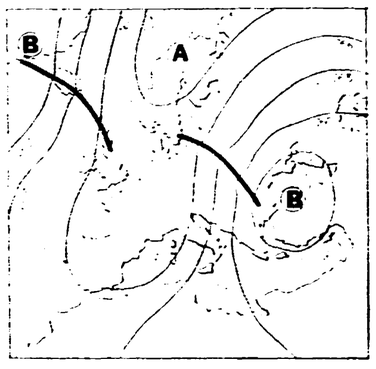
La circostanza che, nonostante accurate ricerche, non sia stata rinvenuta l'arma del delitto, ha anche fatto accantonare l'ipotesi che si trattasse di un omicidio-suicidio, che pure era stata avanzata dagli inquirenti.

Non si esclude, comunque, la gelosia come movente per un delitto che appare tuttora altrettanto crudele che inspiegabile.

situazione meteorologica

L'Italia è interessata da una distribuzione di pressioni superiori ai valori normali. Tuttavia un'area di bassa pressione, localizzata sull'Europa sud-orientale, influenza marginalmente la nostra penisola e, in particolare, le regioni adriatiche e quelle nord-orientali, dove affluisce aria fredda proveniente in parte dall'Europa centrale e in parte dai Balcani. Pertanto il tempo su queste località sarà orientato verso la variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite, con la possibilità di addensamenti nuvolosi locali che, durante il corso della giornata, possono anche essere associati a qualche precipitazione. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Zone di foschia o banchi di nebbia notturni sulle pianure del nord.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	11	18	Firenze	9	23	Napoli	13	26
Verona	9	22	Pisa	10	23	Potenza	10	16
Trieste	15	22	Ancona	15	20	Catanz.	11	20
Venezia	14	23	Perugia	12	19	Reggio C.	19	27
Milano	9	23	Pescara	10	22	Messina	20	26
Torino	9	22	L'Aquila	7	19	Palermo	18	22
Cuneo	8	20	Roma	9	25	Catania	12	27
Genova	14	21	Campob.	10	17	Alghero	12	22
Bologna	11	23	Bari	15	22	Cagliari	13	24

Luca Pavolini, Direttore
Claudio Petruccioli, Condirettore
Bruno Enriotti, Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 9080 del 6-1-1956

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03.51-2 3 4 5 - 4 95.12.51-2 3 4 5
ABBONAMENTO 6 SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750 trimestre 16.900 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 45.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 73.500 semestre 38.000, trimestre 19.550 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688 541 2 3 4 5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 44.000, festivo L. 59.300 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.500 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5631 - Roma, Conto Corrente Postale 1/39796 - Spedizione in abbonamento postale.